

Dal 3 al 7 luglio a Trieste si è tenuta la 50° edizione delle Settimane Sociali dei Cattolici; il tema di questa edizione è stato: "Al cuore della Democrazia". I lavori sono stati introdotti dal Card. Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e, in questo spazio, vorrei condividere i punti salienti del suo intervento con il solo l'intento di fornire spunto per andare a leggere il testo integrale <https://www.settimanesociali.it/news/card-zuppi-non-ce-democrazia-senza-un-noi/>.

Dal 1907 a oggi il cattolicesimo italiano non è rimasto a guardare, non si è chiuso in sacrestia, non si è fatto ridurre a un intimismo individualista o al culto del benessere individuale, ma ha sentito come propri i temi sociali, si è lasciato ferire da questi per progredire verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale. Ha pensato e operato non per sé ma per il bene comune del popolo italiano. E il bene comune non è quello che vale di meno, ma è quello più prezioso proprio perché è l'unico di cui tutti hanno bisogno, e che dona valore a quello personale. Questa è la bellezza della Chiesa cattolica, con i suoi limiti e miserie umane, ma che, come diceva De Lubac, "presenta un carattere eminentemente sociale, che non si potrebbe misconoscere senza falsarla".

Ci sentiamo parte di un Paese che sta affrontando passaggi difficili e crisi epocali: basti pensare all'inverno demografico, alla crescita delle disuguaglianze, alle percentuali di abbandono scolastico, all'astensionismo e alla disaffezione sempre più numerosa alla partecipazione democratica, alla vita scartata che diventa insignificante per l'onnipotenza che si trasforma in nichilismo distruttivo di sé stesso. Sentiamo la sfida dell'accoglienza dei migranti, della transizione ecologica, della solitudine che avvolge molte persone, della difficoltà di spazi per i giovani, dell'aumento della conflittualità nei rapporti sociali e tra i popoli, infine della guerra che domina lo scenario internazionale e proietta le sue ombre su tutto questo. Ci angoscia il fatto che oggi i "poveri assoluti" siano cresciuti fino a diventare più di 5 milioni e mezzo: 1 su 10, tantissimi. Dovremmo interrogarci con severità: come è possibile?

Perciò, come ha suggerito papa Francesco in Evangelii gaudium, "non lasciamoci rubare la speranza! cadendo nell'apatia o nella rassegnazione, perché la nostra democrazia può e deve essere migliore e più inclusiva".

Ecco quale è la vera rilevanza della Chiesa e dei cristiani: l'amore per Cristo che la porta necessariamente a quello per i suoi fratelli più piccoli!

La solidarietà è un motore invisibile ma indispensabile di tutta la vita collettiva. Senza solidarietà si indebolisce il tessuto sociale, si ostacola la crescita economica, si offende l'individuo e non se ne sa valorizzare le capacità. E, alla fine, si svuota la democrazia. La solidarietà passa attraverso le comunità in cui l'uomo vive: le comunità ecclesiali e le tantissime realtà di libero e gratuito altruismo, la famiglia ma anche le comunità locali e regionali, la nazione, il continente, l'umanità intera. Democrazia non vuol dire solo istituzioni, leggi e procedure, diritti e doveri, ma anche inclusione dell'altro, del fragile, dell'emarginato. Vuol dire contrasto alla cultura dello scarto, alle dipendenze con le loro drammatiche conseguenze in tante violenze, alle condizioni indegne nelle carceri, ai tanti feriti della malattia psichiatrica.

Siamo portatori di voglia di comunità in una stagione in cui l'individualismo sembra sgretolare ogni costruzione di futuro e la guerra appare come la soluzione più veloce ai problemi di convivenza. I cattolici in Italia desiderano essere protagonisti nel costruire una democrazia inclusiva, dove nessuno sia scartato o venga lasciato indietro. Anche, per questo, dobbiamo essere più gioiosamente e semplicemente cristiani, disarmati perché l'unica forza è quella dell'amore.

L'Enciclica *Fratelli tutti* ci offre un orizzonte concreto, possibile, attraente, condiviso: un unico popolo. Per questo guardiamo con preoccupazione al pericolo dei populismi che - se non abbiamo memoria del passato - possono privarci della democrazia o indebolirla! La partecipazione, cuore della nostra Costituzione, consente e richiede la fioritura umana dei singoli e della società, accresce il senso di appartenenza, educa ad avere un cuore che batte con gli altri, pur tra le differenze. Quando la gente si sente parte, avviene il miracolo dell'umanizzazione dei rapporti sociali ed economici: ciò si realizza nei corpi intermedi, nelle istituzioni, sui territori, nelle grandi aree metropolitane e nelle aree interne, al Nord come al Sud.

Amiamo l'Italia e, per questo, ci facciamo artigiani di democrazia, servitori del bene comune perché raccoglieremo, e i nostri figli raccoglieranno, quello che oggi noi seminiamo.

Gabriele

INFORMAZIONE

compastlente.it COMUNITÀ PASTORALE SANTO STEFANO



DISCORSO DEL SANTO PADRE IN OCCASIONE DELLA 50ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA

Illustri partecipanti

(...) Questa è stata la 50.ma Settimana Sociale. La storia delle "Settimane" si intreccia con la storia dell'Italia, e questo dice già molto: dice di una Chiesa sensibile alle trasformazioni della società e protesa a contribuire al bene comune. Forti di questa esperienza, avete voluto approfondire un tema di grande attualità: "Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro". Il Beato Giuseppe Toniolo, che ha dato avvio a questa iniziativa nel 1907, affermava che la democrazia si può definire «*quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori*». Alla luce di questa definizione, è evidente che nel mondo di oggi la democrazia, diciamo la verità, non gode di buona salute. Questo ci interessa e ci preoccupa, perché è in gioco il bene dell'uomo, e niente di ciò che è umano può esserci estraneo. In Italia l'ordinamento democratico è maturato dopo la IIª guerra mondiale, grazie anche al contributo determinante dei cattolici. Si può essere fieri di questa storia, sulla quale ha inciso pure l'esperienza delle Settimane Sociali; e, senza mitizzare il passato, bisogna trarne insegnamento per assumere la responsabilità di costruire qualcosa di buono nel nostro tempo. Questo atteggiamento si ritrova nella Nota pastorale con cui nel 1988 l'Episcopato italiano ha ripristinato le Settimane Sociali. Cito le finalità: «*Dare senso all'impegno di tutti per la trasformazione della società; dare attenzione alla gente che resta fuori o ai margini dei processi e dei meccanismi economici vincenti; dare spazio alla solidarietà sociale in tutte le sue forme; dare sostegno al ritorno di un'etica sollecita del bene comune; dare significato allo sviluppo del Paese, inteso come globale miglioramento della qualità della vita, della convivenza collettiva, della partecipazione democratica, dell'autentica libertà*». Questa visione, radicata nella Dottrina Sociale della Chiesa, abbraccia alcune dimensioni dell'impegno cristiano e una lettura evangelica dei fenomeni sociali che non valgono soltanto per il contesto italiano, ma rappresentano un monito per l'intera società umana e per il cammino di tutti i popoli. Infatti, così come la crisi della democrazia è trasversale a diverse realtà e Nazioni, allo stesso modo l'atteggiamento della responsabilità nei confronti delle trasformazioni sociali è una chiamata rivolta a tutti i cristiani, ovunque essi si trovino a vivere e ad operare, in ogni parte del mondo. C'è un'immagine che riassume tutto ciò e che voi avete scelto come simbolo di questo appuntamento: il cuore.

A partire da questa immagine, vi propongo due riflessioni per alimentare il percorso futuro.

Nella prima possiamo immaginare la crisi della democrazia come un cuore ferito. Ciò che limita la partecipazione è sotto i nostri occhi. Se la costruzione e l'intelligenza mostrano un cuore "infartuato", devono preoccupare anche le diverse forme di esclusione sociale. Ogni volta che qualcuno è emarginato, tutto il corpo sociale soffre. La cultura dello scarto disegna una città dove non c'è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i vecchi. Questo è la cultura dello scarto. Il potere diventa autoreferenziale - è una malattia brutta questa -, incapace di ascolto e di servizio alle persone. Aldo Moro ricordava che «*uno Stato non è veramente democratico se non è al servizio dell'uomo, se non ha come fine supremo la dignità, la libertà, l'autonomia della persona umana, se non è rispettoso di quelle formazioni sociali nelle quali la persona umana liberamente si svolge e nelle quali essa integra la propria personalità*». La parola stessa "democrazia" non coincide semplicemente con il voto del popolo; nel frattempo a me preoccupa il numero ridotto della gente che è andata a votare. Cosa significa quello? Non è il voto del popolo solamente, ma esige che si creino le condizioni per-

ché tutti si possano esprimere e possano partecipare. E la partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi, da giovani, e va "allenata", anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche. In questa prospettiva, come ho avuto modo di ricordare anni fa visitando il Parlamento Europeo e il Consiglio d'Europa, è importante far emergere «*l'apporto che il cristianesimo può fornire oggi allo sviluppo culturale e sociale europeo nell'ambito di una corretta relazione fra religione e società*», promuovendo un dialogo fecondo con la comunità civile e con le istituzioni politiche perché, illuminandoci a vicenda e liberandoci dalle scorie dell'ideologia, possiamo avviare una riflessione comune in special modo sui temi legati alla vita umana e alla dignità della persona. Le ideologie sono seduttrici. Qualcuno le comparava a quello che a Hamelin suonava il flauto; seducono, ma ti portano a annegarti. A tale scopo rimangono fecondi i principi di solidarietà e sussidiarietà. Infatti un popolo si tiene insieme per i legami che lo costituiscono, e i legami si rafforzano quando ciascuno è valorizzato. Ogni persona ha un valore; ogni persona è importante. La democrazia richiede sempre il passaggio dal parteggiare al partecipare, dal "fare il tifo" al dialogare. «*Finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale. Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante*» [Fratelli Tutti, 110]. Tutti devono sentirsi parte di un progetto di comunità; nessuno deve sentirsi inutile. Certe forme di assistenzialismo che non riconoscono la dignità delle persone... Mi fermo alla parola assistenzialismo. L'assistenzialismo, soltanto così, è nemico della democrazia, è nemico dell'amore al prossimo. E certe forme di assistenzialismo che non riconoscono la dignità delle persone sono ipocrisia sociale. Non dimentichiamo questo. E cosa c'è dietro questo prendere distanze dalla realtà sociale? C'è l'indifferenza, e l'indifferenza è un cancro della democrazia, un non partecipare.

La seconda riflessione è un incoraggiamento a partecipare, affinché la democrazia assomigli a un cuore risanato. È questo: a me piace pensare che nella vita sociale è necessario tanto risanare i cuori, risanare i cuori. Un cuore risanato. E per questo occorre esercitare la creatività. Se ci guardiamo attorno, vediamo tanti segni dell'azione dello Spirito Santo nella vita delle famiglie e delle comunità. Persino nei campi dell'economia, della ideologia, della politica, della società. Pensiamo a chi ha fatto spazio all'interno di un'attività economica a persone con disabilità; ai lavoratori che hanno rinunciato a un loro diritto per impedire il licenziamento di altri; alle comunità energetiche rinnovabili che promuovono l'ecologia integrale, facendosi carico anche delle famiglie in povertà energetica; agli amministratori che favoriscono la natalità, il lavoro, la scuola, i servizi educativi, le case accessibili, la mobilità per tutti, l'integrazione dei migranti. Tutte queste cose non entrano in una politica senza partecipazione. Il cuore della politica è fare partecipe. E queste sono le cose che fa la partecipazione, un prendersi cura del tutto; non solo la beneficenza, prendersi cura di questo..., no: del tutto!

La fraternità fa fiorire i rapporti sociali. E d'altra parte il prendersi cura gli uni degli altri richiede il coraggio di pensarsi come popolo. Ci vuole coraggio per pensarsi come popolo e non come io o il mio clan, la mia famiglia, i miei amici. Purtroppo questa categoria - "popolo" - spesso è male interpretata e, «*potrebbe portare a eliminare la parola stessa "democrazia" ("governo del popolo")*». Ciò nonostante, per affermare che la società è di più della mera somma degli individui, è necessario il termine "popolo"» [F.T. 157], che >>

VITA DELLA COMUNITÀ PASTORALE

APPUNTAMENTI COMUNITARI

- (domani) Oggi parte il primo turno di vacanze: gruppo delle elementari; andranno a Pejo terme, accompagnati da don Francesco e dagli educatori.
- In questo mese di luglio, alle ore 20.30, vengono celebrate le S. Messe nei cimiteri: il lunedì a Cimnago, il martedì a Birago, il mercoledì a Lentate, il giovedì Camnago e il venerdì a Copreno.
- A partire da questa domenica inizia l'orario estivo delle S. Messe feriali e festive. Sono sospese le seguenti messe:
 - * la domenica quelle delle: 8.30 a S. Vito, 10.30 a Birago, 11.15 a Copreno e 20.30 a Camnago
 - * le messe feriali: tutti i giorni quella delle 7.00 a S. Vito e il venerdì anche quella delle 8.30 sempre a S. Vito.
- Domenica 21 luglio parte il turno di vacanza in montagna dei ragazzi delle medie.

SOLO PER BIRAGO

- In questo periodo di assenza di don Angelo, chi dovesse far celebrare le S. Messe di suffragio, si rivolga in sacrestia al termine delle S. Messe.
- In questo mese di luglio, la S. Messa del martedì viene celebrata al cimitero alla sera e non in chiesa; di conseguenza il suffragio segnato per quelle messe viene ricordato durante la celebrazione al cimitero.

ORARI s.te MESSE della Comunità Pastorale

BIRAGO prefestiva 20.30; festive 8.00, 10.30; Mar., Gio., Ven. 9.00
CAMNAGO prefestiva 18.00; festive 10.00, 20.30; Mar., Gio., Ven. 8.30
CIMNAGO prefestiva 20.00; festiva 10.00; Lun., Mer., Ven. 18.00
COPRENO prefestiva 17.00; festive 9.00, 11.15; Lun., Mer., Ven. 8.00
S.VITO prefest. 17.00; festive 8.30, 11.00, 18.00; da Lun. a Ven. 7.00 e 8.30
 * in tutte le parrocchie in caso di funerale (a s.Vito solo se il funerale è alle 10.30) la s. Messa d'orario di quel giorno viene sostituita dal funerale

CALENDARIO per i BATTESIMI

in ogni parrocchia della Comunità Pastorale alle 16.30

BIRAGO nella **prima** Domenica dei mesi di *Gennaio, Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre, Dicembre*
CAMNAGO nella **seconda** Domenica dei mesi di *Gennaio, Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre, Dicembre*
CIMNAGO nella **prima** Domenica dei mesi di *Febbraio, Aprile, Giugno, Settembre, Novembre*
COPRENO nella **seconda** Domenica dei mesi di *Febbraio, Aprile, Giugno, Settembre, Novembre*
S. VITO ogni **ultima** Domenica di *tutti i 12 mesi*

Le richieste necessariamente in segreteria di p.za s. Vito 27 o direttamente dal parroco (392.6871246)

SACERDOTI per le CONFESIONI

nelle chiese parrocchiali, **Sabato 20 Luglio**
 15.45-16.45 **COPRENO** don Luigi, **S. VITO** don Mario
 16.45-17.45 **CAMNAGO** don Silvano, **CIMNAGO** don Marco
BIRAGO don Marcello
 inoltre 20 minuti prima dei funerali

non è populismo. No, è un'altra cosa: il popolo. In effetti, «è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi un sogno collettivo» [F.T. 157]. Una democrazia dal cuore risanato continua a coltivare sogni per il futuro, mette in gioco, chiama al coinvolgimento personale e comunitario. Sognare il futuro. Non avere paura. Non lasciamoci ingannare dalle soluzioni facili.

Appassioniamoci invece al bene comune. Ci spetta il compito di non manipolare la parola democrazia né di deformarla con titoli vuoti di contenuto, capaci di giustificare qualsiasi azione. La democrazia non è una scatola vuota, ma è legata ai valori della persona, della fraternità e anche dell'ecologia integrale. Come cattolici, in questo orizzonte, non possiamo accontentarci di una fede marginale, o privata. Ciò significa non tanto di essere ascoltati, ma soprattutto avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico. Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi. No. Dobbiamo essere voce, voce che denuncia e che propone in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce. Tanti, tanti non hanno voce. Tanti. Questo è l'amore politico [F.T. 180-182], che non si accontenta di curare gli effetti ma cerca di affrontare le cause. Questo è l'amore politico. È una forma di carità che permette alla politica di essere all'altezza delle sue responsabilità e di uscire dalle polarizzazioni, queste polarizzazioni che immiseriscono e non aiutano a capire e affrontare le sfide. A questa carità politica è chiamata tutta la comunità cristiana, nella distinzione dei ministeri e dei carismi. Formiamoci a questo amore, per metterlo in circolo in un mondo che è a corto di passione civile. Dobbiamo riprendere la passione civile, questo, dei grandi politici che noi abbiamo conosciuto. Impariamo sempre più e meglio a camminare insieme come popolo di Dio, per essere lievito di partecipazione in mezzo al popolo di cui facciamo parte. E questa è una cosa importante nel nostro agire politico, anche dei pastori nostri: conoscere il popolo, avvicinarsi al popolo. Un politico può essere come un pastore che va davanti al popolo, in mezzo al popolo e dietro al popolo. Davanti al popolo per segnalare un po' il cammino; in mezzo al popolo, per avere il fiuto del popolo; dietro al popolo per aiu-

tare i ritardatari. Un politico che non abbia il fiuto del popolo, è un teorico. Gli manca il principale.

Giorgio La Pira aveva pensato al protagonismo delle città, che non hanno il potere di fare le guerre ma che ad esse pagano il prezzo più alto. Così immaginava un sistema di "ponti" tra le città del mondo per creare occasioni di unità e di dialogo. Sull'esempio di La Pira, non manchi al laicato cattolico italiano questa capacità "organizzare la speranza". Questo è un compito vostro, di organizzare. Organizzare anche la pace e i progetti di buona politica che possono nascere dal basso. Perché non rilanciare, sostenere e moltiplicare gli sforzi per una formazione sociale e politica che parta dai giovani? Perché non condividere la ricchezza dell'insegnamento sociale della Chiesa? Possiamo prevedere luoghi di confronto e di dialogo e favorire sinergie per il bene comune. Se il processo sinodale ci ha allenati al discernimento comunitario, l'orizzonte del Giubileo ci veda attivi, pellegrini di speranza, per l'Italia di domani. Da discepoli del Risorto, non smettiamo mai di alimentare la fiducia, certi che il tempo è superiore allo spazio. Non dimentichiamo questo. Tante volte pensiamo che il lavoro politico è prendere spazi: no! È scommettere sul tempo, avviare processi, non prendere luoghi. Il tempo è superiore allo spazio e non dimentichiamo che avviare processi è più saggio di occupare spazi. Io mi raccomando che voi, nella vostra vita sociale, abbiate il coraggio di avviare processi, sempre. È la creatività e anche è la legge della vita. Una donna, quando fa nascere un figlio, incomincia a avviare un processo e lo accompagna. Anche noi nella politica dobbiamo fare lo stesso. Questo è il ruolo della Chiesa: coinvolgere nella speranza, perché senza di essa si amministra il presente ma non si costruisce il futuro. Senza speranza, saremmo amministratori, equilibristi del presente e non profeti e costruttori del futuro. Fratelli e sorelle, vi ringrazio per il vostro impegno. Vi benedico e vi auguro di essere artigiani di democrazia e testimoni contagiosi di partecipazione. E per favore vi chiedo di pregare per me, perché questo lavoro non è facile. Grazie. Adesso, preghiamo insieme il Padre Nostro e poi vi darò la benedizione.

Francisco



UN ORATORIO IN...7 PASSI!

Ci sono tanti modi in cui viaggiare, e quest'estate abbiamo **deciso** di farlo restando in oratorio. Nelle ultime settimane di maggio e la prima di giugno, gli animatori hanno **preparato** giochi, balli e attività per tutti i bambini che, da lì a poco, avrebbero riempito l'oratorio. E così, seppur in pochi tra animatori e volontari, siamo **partiti**. E quale poteva essere il modo migliore di intraprendere questo viaggio se non con una valigia gigante che, di settimana in settimana, si è riempita di oggetti simbolo del nostro cammino? Ma il nostro viaggio non è stato il solo a lasciare tracce in oratorio. Nel **camminare** insieme ai ragazzi, gli animatori sono diventati per alcuni giorni degli attori, mettendo in scena la storia del Signore degli Anelli. Abbiamo dunque seguito le avventure di Frodo e dei suoi amici nel loro viaggio nella Terra di Mezzo. Durante le preghiere invece, abbiamo seguito Gesù nel suo cammino verso Gerusalemme, fino alla sua morte e resurrezione. Il Venerdì poi, la nostra preghiera si è fatta più intensa: riuniti nella chiesa di Cimnago, abbiamo pregato ogni settimana per un continente diverso, così da accompagnare nella preghiera anche i ragazzi che, vivendo lontani da noi, non potevano vivere la gioia dell'oratorio estivo. Manca ancora un viaggio, e forse è il più bello di tutti. È vero che siamo partiti in pochi, ma giorno dopo giorno sono **arrivati** in oratorio animatori e volontari provenienti da tutte le nostre parrocchie dell'UPG. È stato davvero un **VIA VAI** di persone che hanno deciso di viaggiare con noi verso un obiettivo comune: far vedere ai bambini la bellezza dell'oratorio. E ora che sono **ritornato** con la memoria a tutti i momenti di quest'estate, mi rendo conto di quanto ogni singolo passo di questo cammino sia stato meraviglioso. Non perché ogni giorno andava come previsto, ma perché anche nella fatica, abbiamo saputo far nascere in noi la voglia di **raccontare** agli altri quanto sia bello viaggiare insieme seguendo le orme del Signore Gesù.

Daniele Gallo

LA NOSTRA ULTIMA INTERVISTA

Come è stato per noi ragazzi il laboratorio di giornalismo? È stato interessante, abbiamo intervistato persone con opinioni e lavori differenti. È stato bello lavorare in gruppo con gli altri ragazzi presenti, ma purtroppo siamo arrivati al nostro ultimo ospite e, per questo, vi lasciamo alla lettura del nostro ultimo articolo!

Questa settimana abbiamo intervistato Mattia Lanzarotti, un calciatore di serie C che ha iniziato a giocare a calcio a Lentate e ora si trova al Como. Mattia da piccolo ha fatto nuoto e, a soli cinque anni, ha iniziato a giocare a calcio. In inverno, come hobby, andava a sciare. Lui in futuro vorrebbe lavorare nel mondo del calcio, anche se ammette che in Italia è difficile che i giovani arrivino a lavorare in serie A. Nonostante ciò, Mattia si allena tutti i giorni, più le partite nel weekend, dagli ultimi cinque anni. Inoltre, abbiamo scoperto che Mattia tifa Juve da quando era piccolo e il suo giocatore preferito è Mancovic, perché ricopre il suo stesso ruolo.

In merito al mondo calcistico gli piace l'unione del gruppo e della squadra, aspetto che c'era soprattutto quando giocava a Novara in serie C. Racconta poi che è difficile, soprattutto con la scuola, organizzarsi con gli impegni della vita quotidiana, tra allenamenti e trasferte. Infatti aggiunge che ha fatto molti sacrifici per lo studio e non ha potuto passare tanto tempo con gli amici. Infine afferma di non essersi mai imposto di arrivare per forza ai livelli più alti nel calcio, ma ammette che ora che è in serie C è fiero di avercela fatta! A tal proposito Mattia ci ha detto che la parte più difficile è stata quando pensava di mollare tutto per le troppe difficoltà riscontrate lungo il percorso. Per questo motivo ci ha consigliato di vivere la nostra vita giocando e facendo quello che vogliamo sempre divertendoci. Dobbiamo pensare che se non ci divertiamo, allora quella non è la cosa giusta per noi in quel momento di vita. Infine afferma che non bisogna concentrarsi solo sullo sport, ma anche sullo studio aggiungendo un prezioso consiglio per tutti i ragazzi che leggeranno questo articolo: divertitevi!

Laboratorio di giornalismo dell'oratorio estivo 2024

VACANZE UPG

1° TURNO PEJO 3/4/5 ELEMENTARE dal 14 al 20 luglio
2° TURNO PEJO 1/2/3 MEDIA dal 20 al 27 luglio
3° TURNO PEJO 1/2/3 SUPERIORE dal 27 luglio al 3 agosto
VACANZA 18-19ENNI dal 4 al 10 agosto
CAMPO GIOVANI dall'11 al 16-17 agosto

**BUONE
VACANZE
RAGAZZI!**

